Quotidiano / Anno LVII / N. 27 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 2 febbraio 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

60.000 alloggi in meno col blocco degli espropri Le proposte PCI

ROMA — E' un regalo alla speculazione la sentenza della Corte costituzionale che ha bloccato l'esproprio delle aree edificabili. I terreni espropriati non saranno più indennizzati a prezzo agricolo, ma secondo il valore di mercato. Con questa decisione i Comuni dovranno pagare duemila miliardi in più: ciò vuol dire che, con i fondi del primo quadriennio del piano decennale, non saranno costruiti duecentomila alloggi, come già programmato, ma centoquarantamila, cioè 60 mila in meno.

Per far fronte alla situazione, che blocca l'attività dei Comuni, il PCI ha presentato delle proposte immediate.

A PAGINA 2

Decreto antiterrorismo

Fino all'alba la chiassata ostruzionistica poi il voto

Senza soste la maratona oratoria dei radicali — Sortita provocatoria di Pannella

ROMA — La Camera sta per dare il duplice voto sul decreto antiterrorismo: quello sulla fiducia posta dal governo per superare il sabotaggio radicale, e quello di conversione in legge del provvedimento. Quando esattamente si giungerà alle votazioni (l'una palese, l'altra a scrutinio segreto) non era ancora possibile stabilirlo nel momento in cui quest'ultima edizione del giornale andava in macchina. E' probabile che si cominci nelle prime ore di stamane.

L'ultimo sterile diaframma alla conclusione di questa travagliata vicenda è stato rappresentato, nella nottata appena trascorsa, dalle sempre più gravi, indecorose provocazioni orchestrate dai parlamentari del PR nel corso degli interventi prima di Roberto Cicciomessere e poi di Marco Pannella arrivato precipitosamente a mezzanotte per recitare l'ultimo atto di questa vergognosa sceneggiata (tra le sue prime frasi: « E' vero che noi e i terroristi siamo contigui: noi e loro abbiamo il senso tragico del nostro tempo; noi e loro abbiamo dato corposità alle nostre scelte » - testuale).

Ogni limite (anche di tempo) è stato superato da Cicciomessere e compari, nello sforzo di tirare la volata — per 12 ore filate — al santone. Per raggiungere l'obiettivo, essi hanno fatto ricorso non solo alle ormai tradizionali armi della più sfrenata provocazione anticomunista, ma anche a quelle della pura e semplice volgarità. Non tutto è riferibile, per ragioni di decenza.

Basterà dire che a dar man forte ai deputati del PR sono ad un tratto sopraggiunti, a notte fonda, i due senatori radicali Stanzani e Spadaccia e il segretario del partito, Rippa.

Ospiti di una delle tribune d'onore, i tre hanno spalleggiato interferendo sfacciatamente nel dibattito d'aula, addirittura con invettive rivolte contro chi, tra i deputati della sinistra, mostrava disapprovazione per le tesi, del tutto prive di senso comune, che andava snocciolando Cicciomessere. E i deputati del PR ne approfittavano, nell'emiciclo, per montare una incredibile gazzarra che costringeva il presidente di turno, Maria Eletta Martini, a disporre lo sgombero di tutte le tribune, esclusa ovviamente quella dei giornalisti. Cosa che è avvenuta rapidamente, grazie alla ferma determinazione del presidente ad impedire, come ha detto, ogni interferenza nel dibattito.

Superfluo rilevare come

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

Confronto e pregiudiziali

La Democrazia cristiana vuole veramente confrontarsi con gli altri partiti, PCI compreso, senza pregiudiziali? Non sembra proprio. A due settimane dal suo congresso nazionale sono molti — anzi troppi — i segni di una volontà che va in senso esattamente opposto rispetto all'esigenza del « confronto », e quindi dell'ascolto oggettivo delle posizioni e delle ragioni degli altri, considerati alla pari. Dopo le ultime interviste di Galloni e dello stesso Zaccagnini, è ora il turno dell'on. Franco Salvi, che interviene nella discussione pretendendo di rovesciare sui comunisti l'accusa di porre (loro sì!) delle pregiudiziali sulla via di un negoziato per il governo.

Salvi polemizza con Gerardo Chiaromonte, per l'articolo da lui pubblicato sull'ultimo numero di *Rinascita*, e sostiene di aver scoperto che le pregiudiziali comuniste sarebbero due: quella, vecchia, *« o al governo o all'opposizione »*, e quella che consisterebbe nell'affermare — così dice Salvi — che il PCI vuole andare al governo ma solo *« sulle sue posizioni »*. E' un totale travisamento della realtà e delle nostre posizioni.

Se si vuole parlare realmente degli ostacoli pregiudiziali a un'intesa, si deve allora cominciare col dire che è stato Galloni — che dell'« area » che fa capo a Zaccagnini è il coordinatore — a proclamare che non si può neppure *« pensare »* a un governo con la partecipazione dei comunisti, perché (immaginiamo) esistono nel rapporto con loro quei motivi di *« angoscia politico-sociale »*, interni e internazionali, di cui ha parlato recentemente il segretario democristiano, i quali ostacolerebbero ogni sbocco. E allora? Non è forse questa pregiudiziale — l'unica esistente — che impedisce la soluzione di cui vi sarebbe bisogno? Che senso ha proporre in queste condizioni un confronto? Su che cosa, e in vista di che?

Bisognerebbe essere ingenui per non chiedersi che cosa vi sia dietro le ultime sortite democristiane. Questa è materia che non ammette equivoci, e la DC ha il dovere di chiarire la sua posizione al congresso. Chiunque capisce che non si può pensare di piegare un grande partito come il PCI a un confronto poli-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Tragica morte di Romolo Valli

ROMA — Tragica morte dell'attore Romolo Valli, deceduto ieri notte a Roma, in un incidente stradale sull'Appia Antica, nei pressi della sua villa. Aveva 55 anni. Dopo la replica di « Prima del silenzio », la commedia di Giovanni Patroni Griffi in scena all'Eliseo, Romolo Valli si era recato in casa di amici. Rientrando nella sua abitazione, verso le 4 del mattino, la sua auto è andata a schiantarsi contro un muro. Non si esclude un improvviso malore. L'attore è morto sul colpo.

In terza pagina una biografia di Romolo Valli e, a pagina 9, reazioni e impressioni nel mondo dello spettacolo.

Presa di posizione comune per salvare i giochi di Mosca

Contrari al boicottaggio i comitati olimpici europei

«Evitiamo — ha detto il presidente del CONI — che nel mondo dello sport si formino la NATO e il Patto di Varsavia» - Le decisioni di RFT, Gran Bretagna, Italia, Benelux, Danimarca, Svizzera e Spagna

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE — Come salvare le Olimpiadi e il loro messaggio di pace? Come uscire dalla morsa imprevista nella quale l'universo dello sport è stato costretto dalla arrogante richiesta di Carter e dalle angustie della situazione internazionale, dopo l'intervento sovietico in Afghanistan? I rappresentanti dei Comitati olimpici di dieci paesi dell'Europa occidentale, più un inatteso egiziano, hanno affrontato questi dilemmi nel corso di una riunione svoltasi ieri tra le 13 e le 17.30 all'Hotel Sherathon, presso l'aeroporto di Francoforte, in un clima di ferrea riservatezza. Solo a conclusione è stato emesso un comunicato; e i presidenti del CONI, Franco Carraro, e del Comitato tedesco, Willi Daume, hanno rilasciato incoraggianti dichiarazioni. E' insomma prevalsa, sia pure in un clima di pesanti condizionamenti e di incertezze, una linea che afferma un desiderio opposto a quello del boicottaggio.

« I comitati olimpici — dice il documento — *in base alla Carta olimpica sono gli unici organismi competenti a decidere sulla partecipazione ai Giochi. Tutti i presenti hanno espresso la ferma volontà di garantire che gli atleti possano regolarmente competere alle Olimpiadi. In nessun caso* — si aggiunge — *la partecipazione può essere considerata come un riconoscimento di determinati fatti politici ».*

« Cercheremo di evitare — ha commentato Carraro — *che si formino la NATO e il Patto di Varsavia nel mondo olimpico. In questo campo una rottura non sarebbe rimediabile per un periodo di almeno dieci anni. Speriamo che il tempo lavori a nostro vantaggio. Vogliamo resistere al rischio di compiere una scelta che avrebbe conseguenze laceranti nel mondo sportivo. Vogliamo salvare l'unità dello sport ».* Quanto alla richiesta di Carter, egli *« opera su un piano politico, che non è il nostro ».* Carraro ha affermato inoltre che i Comitati olimpici *« darebbero persino cambiare nome »* se non si battessero contro il boicottaggio. Assai netto nella difesa dei Giochi è stato anche Daume. A un giornalista americano che gli ha chiesto cosa pensasse della proposta di sposta-

Angelo Matacchiera

(Segue in ultima pagina)

I comitati olimpici europei hanno preso una decisione saggia. Non boicotteranno le Olimpiadi. Ma è bene guardare in faccia la realtà. Resta forte il rischio che il più cieco settarismo prevalga sulla ragione. Perciò, al di là dell'esito che avrà questa vicenda, vogliamo dire qualche parola sul vento di follia suicida (« Muoia Sansone con tutti i filistei ») che sembra soffiare sugli stadi, le palestre, le piscine. Molti (troppi) tentennano sotto le pressioni dei politici, o hanno già deciso di piegarsi.

Su questo giornale, da altri, è già stato messo in dubbio, con solidi argomenti, che la crisi della distensione sia cominciata a Kabul; è dimostrato anzi, da molte prove, che le spinte americane al ritorno alla guerra fredda hanno altre origini e altre cause: la crisi interna, non solo economica, bensì anche politica e ideale; la difficoltà della Casa Bianca a mantenere coeso il sistema di alleanze; l'incapacità degli Stati Uniti di stabilire nuovi rapporti con un Terzo mondo « in rivoluzione ». Ma ammettiamo che ciò non sia vero. Ammettiamo che il mondo si trovi di fronte, soltanto, a una deliberata aggressione sovietica, da condannare e punire. Ebbene, anche chi la pensa così dovrebbe arretrare di fronte alla prospettiva del fallimento delle Olimpiadi.

Ciò sarebbe infatti più grave di qualsiasi altra sanzione e, lungi dal colpire solo l'obiettivo prescelto (il gruppo dirigente sovietico), si ritorcerebbe contro tutti gli altri paesi del mondo, contro tutta la convivenza civile. Non sembri nè un paradosso nè una esagerazione. Ragioniamo freddamente. Prendiamo l'embargo sui cereali. Esso (un settimanale americano lo ha spiegato bene) non potrà avere ripercussioni immediate. I porti e i silos sovietici sono, attualmente, pieni di grano e di granturco. Inoltre, i cereali che l'URSS acquista all'estero sono destinati soprattutto non alla panificazione, ma alla alimentazione del bestiame. Sulle mense sovietiche non mancherà quindi il pane, ma « tra molti mesi » la carne. Prima però ci sarà addirittura abbondanza, perchè le bestie, in mancanza di mangimi, dovranno essere macellate. Infine non è detto

Una lacerazione che colpirebbe non solo l'URSS

che questo « scenario » si avveri. L'URSS troverà altri paesi disposti a rifornirla. Probabilmente, per vie traverse, ma neanche tanto, gli stessi cereali americani finiranno comunque in URSS. Le leggi capitalistiche di mercato sventeranno i piani del più potente fra i paesi capitalistici. L'embargo lascerà strascichi gravi, di diffidenza, di rancore, di sospetto. Ma alle sue conseguenze si può rimediare. Ed esso, in qualsiasi momento, si può abolire.

E prendiamo la questione dei missili. Essi non sono ancora in produzione. Dovranno prima essere prodotti, poi installati. Nel frattempo l'atmosfera internazionale può rasserenarsi e un accordo è possibile. Si tratta, in entrambi i casi, di questioni gravissime. Lontana da noi l'idea di negarlo. Anzi, non ci stanchiamo di sottolinearlo. Ma si tratta pur sempre di questioni politiche, o politico-militari, che la politica può risolvere.

La questione delle Olimpiadi, invece, ha implicazioni più vaste. Se attuato, il boicottaggio assumerebbe un significato quasi di principio, nefasto e perverso. Introdurrebbe una lacerazione profonda non soltanto tra i gruppi dirigenti ma tra i popoli. Esso direbbe all'umanità (cioè anche alle donne e agli uomini più semplici, più umili, che la collocazione in zone periferiche del mondo e delle varie società tiene lontani dai grandi dibattiti di alta politica) che i sovietici vanno isolati come popolo, come un tempo si isolavano i lebbrosi e gli appestati; che con essi non si debbono avere rapporti di nessun genere, neanche sportivi, neanche umani; e che con essi non ci si deve neanche misurare nella corsa o nel salto; che ad essi non si può stringere la mano al termine di una gara onestamente combattuta.

Se al boicottaggio davvero si arrivasse, l'URSS (questo paese accusato delle azioni più aggressive e delle più perfide intenzioni) diventerebbe, esso sì, vittima di una discriminazione più che ideologica, quasi razziale. Una spirale grave si metterebbe in movimento. Nei cervelli e sulle bocche dei fanatici dell'antisovietismo che purtroppo abbondano ovunque, si rafforzerebbero l'idea perentoria e l'affermazione arrogante che, se non è lecito scendere nello stesso stadio accanto agli atleti dell'URSS, non si debbono neanche invitare i corpi di ballo sovietici, gli scienziati sovietici, i poeti sovietici, che non si debbono leggere, nè tradurre, le opere letterarie sovietiche; che non si debbono proiettare films sovietici; infine, che non si deve insegnare il russo nelle scuole. E poichè la pur erronea identificazione di « comunista » con « sovietico » non appartiene solo al passato, ma anche, in tanti ambienti, al presente, ecco che in molti paesi si tornerebbe a scatenare la « caccia al rosso » di maccartista memoria; mentre spaccature profonde di odio ideologico si riprodurrebbero.

Non ci vuole molta immaginazione per prevedere quali sarebbero le profonde, durature ripercussioni psicologiche di massa del boicottaggio delle Olimpiadi. Del resto, qualcosa di analogo è già accaduto. E non è storia antica. Sono cose vissute e sofferte, anche in Italia e in tempi recenti, da una intera generazione.

Arminio Savioli

Le impressionanti deposizioni del teste-imputato

Casirati: «Sapevo che le Br volevano assassinare Varisco»

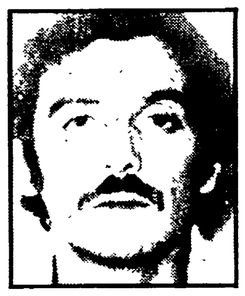
Il detenuto cercò un incontro con lo stesso ufficiale dei carabinieri, ma andò a monte - Il ruolo di Toni Negri nel suo racconto - Il patto mala-terrorismo

ROMA — Il colonnello dei carabinieri Antonio Varisco poteva essere salvato. Carlo Casirati aveva saputo in carcere da Corrado Alunni che l'ufficiale era stato condannato a morte dalle Brigate rosse. Con alcuni mesi di anticipo, scrisse una lettera alla Procura milanese, chiedendo un colloquio riservato con lo stesso colonnello dei carabinieri. Varisco andò a trovare Casirati nel carcere di Cuneo, accompagnato da un magistrato. Ma l'incontro andò a monte: Casirati in quel carcere non si sentiva sicuro, pensava di essere troppo esposto al controllo dei terroristi; per questo aveva chiesto che il colloquio avvenisse a Milano. E invece non avvenne mai. Il 13 luglio 1979 Antonio Varisco fu ucciso dalle Brigate rosse nel centro di Roma.

Questa sconcertante ricostruzione è soltanto una delle rivelazioni fatte dallo stesso Casirati, durante gli interrogatori che hanno fatto scattare gli arresti del 21 dicembre e del 24 gennaio scorsi.

La prima deposizione di Casirati risale all'inizio di dicembre, quando la versione del suo coimputato Fioroni era ancora segreta. E i racconti dell'uno e dell'altro vanno ad incastrarsi come due ingranaggi. E' la medesima storia, raccontata da due angolazioni complementari: quella del capofila della mala, che collaborò ad una serie di imprese con l'esclusivo interesse di ottenere il 50 per cento degli « utili », e quella del « quadro politico » di una organizzazione eversiva che agiva al di là di ogni scrupolo.

Le indiscrezioni che ora sono trapelate sulla deposizione di Casirati, dunque, non solo confermano molte circostanze della testimonianza ormai nota di Fioroni (anche



Carlo Casirati

se tra i due racconti c'è qualche discrepanza), ma aggiungono capitoli inediti. I personaggi che si ritrovano sono gli stessi: Toni Negri, « la persona dalla quale doveva passare tutto », e poi Strano, Monferdin, Temil, Borromeo, Gavazzeni, la Pilenga, la Marelli, Vesce, e molti altri. Non mancano indicazioni su nomi nuovi, che però riteniamo di non dover pubblicare, nel rispetto del lavoro dei magistrati. Casirati non ha voluto denunciare, comunque, nessun complice che appartiene esclusivamente ai ranghi della malavita: ha dichiarato ai giudici che intende solo collaborare alle indagini sul terrorismo.

Vediamo, quindi, gli aspetti principali della deposizione di Casirati, che gli inquirenti stanno vagliando, per verificarne completamente l'attendibilità.

L'OMICIDIO VARISCO — Nel settembre del '78 Casirati è in carcere a Milano assieme al terrorista (di Prima linea e delle Brigate rosse) Corrado Alunni. Questi gli parla di Antonio Varisco, definendolo « il colonnello delle tra-

Sergio Criscuoli

(Segue a pagina 5)

Una solidarietà che da sé merita un «nuovo» giornale

Ancora vaglia, lettere, somme portate a mano. Sottoscrivono per cento, mille ragioni diverse: perché « siete l'unico giornale che si batte contro i padroni e il terrorismo » perché « da trent'anni leggo *l'Unità* e non potrei farne a meno » perché « lo diffondo tutte le domeniche e voglio che sia fatto il meglio possibile » perché « ... è ora di cambiare » perché « in Italia c'è bisogno della voce dei comunisti ».

Danaro e consigli, critiche, suggerimenti, il segno tangibile di un legame vivo, profondo con il paese reale, le sue aspirazioni, la sua volontà di cambiare. E per noi il solito problema: quello di dar conto, in poche righe, di quanto sta accadendo attorno a noi, di tutta la solidarietà e l'impegno che questa sottoscrizione sta suscitando. Una certezza, comunque, già l'abbiamo acquisita in queste prime due settimane: davvero questo giornale, il giornale di questo partito, merita di essere fatto molto meglio di oggi, per meglio esprimere tutta la passione e la forza che, attorno a sé, riesce a raccogliere.

L'assalto della polizia alla sede spagnola in Guatemala

39 uccisi nel rogo dell'ambasciata

Madrid rompe i rapporti con il regime di Lucas Garcia — Trattative erano in corso con i contadini indii che avevano occupato l'edificio — Un paese tragico

CITTA' DEL GUATEMALA — Sono almeno 39 i cadaveri che la Croce Rossa ha contato tra le macerie fumanti dell'ambasciata spagnola nella capitale guatemalteca, incendiata durante l'assalto poliziesco contro contadini che l'avevano pacificamente occupata. Il governo di Romeo Lucas Garcia sta disperatamente cercando di fornire versioni della vicenda che tendono a scagionarlo, ma la verità si va facendo strada molto rapidamente. L'evidenza delle cose è tale che ieri mattina il governo spagnolo ha preso la decisione di rompere le relazioni diplomatiche con il Guatemala addossando alle autorità locali *« la piena responsabilità dell'accaduto »*.

E' stato lo stesso ambasciatore spagnolo a Città del Guatemala a raccontare la tragedia attraverso i microfoni della radio di Madrid che lo ha intervistato nell'ospedale in cui si trova ricoverato per le gravi ustioni riportate. *« Il comportamento della polizia è stato assolutamente intollerabile* — ha detto il diplomatico —. *Quando la polizia ha circondato l'edificio, mi sono messo in contatto con il ministro degli esteri per chiedere il ritiro. Ho anche tentato, ma invano, di parlare con il ministro dell'interno. Infine, servendomi di un megafono, mi sono rivolto ai poliziotti chiedendo loro di non intervenire. Non solo non mi hanno dato ascolto, ma hanno fatto irruzione nell'ambasciata sfondando porte e finestre con delle asce ».*

L'epilogo è stato drammatico e si è svolto in pochi minuti. Subito dopo l'ingresso della polizia — affermano diversi testimoni e lo stesso ambasciatore — si è verificata un'esplosione subito seguita

da una sparatoria, poi è scoppiato un violentissimo incendio nel quale hanno trovato la morte, oltre agli occupanti, anche il primo segretario dell'ambasciata, Jaime Ruiz del Arbol e tre segretarie di nazionalità guatemalteca e una spagnola. Tra i morti figurano anche — e ciò conferisce alla vicenda toni ancora più foschi — due personalità politiche di primo piano del Guatemala: Eduardo Caceras, ex vice-presidente della Repubblica e Adolfo Molina Orantes, ex ministro degli esteri.

Non è ancora stato chiarito perché essi si trovassero nell'ambasciata, anche se una fonte guatemalteca ha fatto sapere che essi vi si erano recati per discutere di una

(Segue in ultima pagina)

OGGI

se sarà arrivato Pannella

«I RESTI di quello che fu uno dei più ridicoli eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza». *Così, se i dibattiti parlamentari usassero concludersi anche con un bollettino, potrebbe terminare, parafrasando in chiave sarcastica il bollettino della vittoria firmato Diaz, quello relativo alla battaglia sul decreto antiterrorismo, che è finita o sta per finire in queste ore. I poveri radicali, degni protagonisti della miseranda buffonata, hanno fatto di tutto, all'ultimo momento, per uscirne non diciamo salvando la faccia, ormai irrimediabilmente perduta, ma almeno la punta del naso, il lobo di un orecchio, qualche pelo di un sopracciglio: hanno avanzato in extremis, come sapete, la proposta di ritirare i loro 7000 o 70.000 o 700.000 emendamenti in cambio della negazione della fiducia (tecnica) al governo.* « Nessuno l'ha presa sul serio », *ha scritto lapidariamente Luca Giurato su* « La Stampa » *di giovedì, ed era difficile dar notizia di una sconfitta con più sprezzante spietatezza.*

Ma noi non siamo ancora contenti e mentre scriviamo nutriamo una ulteriore, finale speranza: che faccia in tempo a « piombare » da Strasburgo Pannella per pronunciare l'ultimo discorso, che si dice durerà 24 ore e sarà la pagliacciata della staffa. Finora è mancato lui. Una burattinata non è mai persuasiva e completa se non c'è Pannella. Soltanto quest'uomo conosce l'arte di spazzar via dalle cose ogni residuo di serietà, di compostezza e di decoro. Egli ha saputo render ridicoli i digiuni, buffi i cappuccini, grottesche le « brioches ». Ha fatto scadere nelle più indecenti buffonate anche le cose più serie. Persino dove c'era da piangere Pannella è riuscito a far ridere. Si è montato la testa (e gliela hanno montata) credendosi un politico e un leader: è soltanto un pericoloso Arlecchino.

Finalmente dopo Pannella (se sarà apparso), il degradante giuoco radicale sarà finito e speriamo che questi poverini se ne vadano lasciando tutto in ordine. Semmai qualcuno pensi a suggerirglielo. Molti anni fa, una sera, volle parlare a lungo per dire nulla, sempre a Montecitorio, il monarchico Alliata di Montereale, uno degli uomini più noiosi del mondo contemporaneo. Non era rimasto in aula più nessuno, tranne il presidente di turno, due funzionari e qualche commesso. Un deserto. Solo sui banchi dell'estrema sinistra tre o quattro comunisti, attardatisi, parlottavano tra loro. A un certo momento anch'essi si alzarono avviandosi verso l'uscita e nell'attimo di scomparire uno di loro si rivolse all'oratore e gli gridò: « Alliata, noi andiamo. Quando hai finito, spegni la luce ». Ecco, vorremmo che i radicali, essendoselo meritato, andassero via al buio.

Fortebraccio